

Signor presidente Renzi, mi rivolgo subito a lei con molta franchezza: per diverse settimane ha rappresentato per me e per tanti altri, come me, una speranza, quella di poter recuperare una maggioranza ed un Governo di profilo finalmente diverso. Abbiamo addirittura sperato che anche questo tanto discusso incarico, affidatole dal Capo dello Stato, potesse coincidere con il tentativo di recuperare una proposta riformatrice sul modello di «Italia Bene Comune», progetto nel quale nemmeno un anno fa abbiamo investito energie, ambizioni e sogni collettivi.

Oggi sono qui, dispiaciuto per un'occasione che si poteva - anzi, si doveva - cogliere ed interpretare con maggior coraggio. Si trattava di avere coraggio, senza dubbio, viste le difficoltà dei numeri, ma si sarebbe dovuto almeno tentare di dare vita ad una proposta alternativa al Governo delle larghe intese, ma dalle strette vedute e dalle scarse possibilità, che, per sua stessa ammissione, signor Presidente, si è rivelato genericamente impossibilitato a garantire una *governance* efficace.

«Pane e coraggio ci vogliono ancora, che questo mondo non è cambiato», come direbbe Fossati e come ha detto lei oggi, nel suo intervento qui in Aula. Certo, avevamo ed abbiamo tuttora i piedi ben saldi a terra, poiché quella speranza che potesse accadere qualcosa di nuovo era pur sempre accompagnata da segnali che ci hanno convinto poco o niente: tra tutti, il disegno - fuori dal Parlamento - della riforma della legge elettorale, senza mai parlare di conflitto d'interessi e della complessiva situazione dei membri delle Camere e del Governo. Forma e sostanza, in democrazia, coincidono sempre.

Va poi menzionato anche lo *slogan* - perché come tale si percepisce - con cui ha lanciato la riforma del Senato, una proposta che, così fatta, rischierebbe di essere inefficace ed inutile, poiché è slegata da una geografia complessiva di riforme che abbracci tutto il sistema istituzionale, centrale e locale. Si tratta di una proposta che ha lanciato un messaggio paradossale, come se abolire il Senato potesse risolvere i problemi del Paese. Confermo: avrei desiderato che lei potesse diventare anche il mio Presidente del Consiglio, ma purtroppo ho colto subito - ed in molti l'hanno fatto con me - la mancanza di un cambio di passo. Questo mancato cambio di passo ci ha convinti che non saremmo approdati neanche questa volta ad un progetto di Governo di chiara impronta riformista.

Mi perdoni se guardo alle vicende del suo partito, ma, sa, eravamo alleati: il ricambio generazionale è stato la più consapevole delle scelte compiute con le primarie che l'anno proclamata Segretario, ma non può bastare, come non può bastare il pur significativo segnale della parità di genere nella sua squadra di Governo, se ad

essa non corrisponde una scelta di profili, di esperienze e di espressioni politiche ed intellettuali sintonizzati sul cambiamento necessario. L'unica speranza, allora, è che all'interno del Parlamento si facciano le riforme che i cittadini si aspettano, si dia avvio a politiche del lavoro che sappiano restituire fiducia, a politiche economiche che sappiano cogliere i timidi segnali di ripresa e a politiche sociali - non per ultime - che consentano di affrontare gli effetti di una crisi feroce, che ha colpito gravemente le famiglie.

Sarebbe un grave errore trasformare il passaggio di testimone nella rimozione di una storia, di una radice sociale e culturale e di un punto di vista sulle ingiustizie. Il Governo del Paese sarà una prova formidabile anche da questo punto di vista, ma un Governo comunque da solo non basta, anche quando ha un'età media più bassa, se non nutre un'ambizione più grande; non basta, se si smette di guardare a tutto un bagaglio di valori che appartengono alla storia del nostro Paese ed all'oggi e che possono aiutare a decodificare la realtà, a leggere nelle pieghe del nostro quotidiano e ad individuarne le soluzioni.

Insomma, il sogno (per non dire l'illusione) è durato poco, perché da subito lei si è posto in continuità con chi lo ha preceduto nei contenuti e nei numeri della maggioranza con una novità, questa sì: un orizzonte di legislatura per tranquillizzare chi non vuole consegnarsi al voto.

Non nascondo una certa preoccupazione perché l'impressione che lei, presidente Renzi, abbia dovuto prendere atto in maniera passiva dei *diktat* di partiti che nel 2013 si sono candidati per un Governo di destra è più che un'impressione poiché ci viene confermata da quello che le dichiarazioni programmatiche oggi ci dicono, anzi non ci dicono.

Certo, lei ha lanciato delle sfide importantissime. Ha parlato di riforme costituzionali, di giustizia, di lavoro e ci trova concordi nell'urgenza di non rimandarne ancora l'appuntamento, come la politica degli ultimi 20 anni ha fatto. Ma ho timore che possa trattarsi, anche questa volta, di titoli, di *slogan* poiché non ci convince la scelta di porsi nel solco di un'esperienza che si è già mostrata fallimentare. Lo vediamo quotidianamente nelle Commissioni, non solo qui in Senato ma anche alla Camera, dove, stabilito un obiettivo, è sempre difficile raggiungerlo quando si parte da prospettive e punti di vista opposti.

E poi, ahimè, non una parola sul Sud. Volendo rilanciare l'Italia e volendo fare presto, come ha annunciato, spero non voglia privilegiare il Nord, come sempre tutti hanno fatto, considerandolo quasi mitologicamente la locomotiva del Paese.

Molti di noi del Sud, Presidente, hanno dimostrato con fatica e coraggio, che un'altra storia si può scrivere, che il Sud non è logica clientelare, spreco e incapacità. C'è un altro Sud capace che ha bisogno però di una sponda efficace, che chiede di interloquire di più e meglio con il Governo per continuare a crescere. Anche al riguardo ci piacerebbe che si «cambiasse verso». Ed invece né uomini, né donne del Sud nella squadra di Governo.

Le mie non sono rivendicazioni campanilistiche, ma segnali forti che il Sud aspetta da troppo tempo.

Chiudo davvero. Per mia cultura non amo atteggiamenti, né ragionamenti pregiudizievole, ma i fatti sono sotto gli occhi di tutti: continuità nella maggioranza, nei contenuti, nell'impostazione e nei profili di gran parte degli uomini nella sua squadra di Governo.

Possiamo attenderci, insomma, da questa triplice continuità delle significative novità? Non sono ottimista, ma non voglio dare una risposta oggi perché pur all'opposizione, se novità importanti dovessero venire, avrò - e credo avremo - occhi attenti per coglierle ed apprezzarle.